caosinforma

LA TENDA

LA PASQUA E L'ESPERIENZA DEL FALLIMENTO 3

CONVERSANDO ... CONVERSANDO 5
Ucraina: una questione di identità

LA PAROLA DELLA DOMENICA 6
I segni di cui abbiamo bisogno

A PROPOSITO DI ... 7
Donbass: una regione senza pace
Il "Diritto del più forte" e la posizione di Papa Francesco
La cultura organizzativa

APPROFONDIMENTI 13
Perchè la Russia ha iniziato la guerra in Ucraina
Come fermare la guerra tra Russia e Ucraina

CAOS INFORMA NEWS 16
Servizio biblioteca: Cibo per la mente

DAL TERRITORIO 17
Qui Brignano: tavolo di confronto operativo per gli ucraini...
Un percorso di pace, le proposte de La Tenda e della rete
Qui Bracciano: cantiere di pace
Corsi di italiano per gli ucraini

Rivista di formazione, cultura
e approfondimenti
del **caos**
centro studi
e formazione
de **La Tenda**
Salerno

MARZO 2022 *N.* **152**

caos *centro studi e formazione*

www.caosinforma.it

caosinforma

Direttore Responsabile
Mario Scannapieco

Segreteria Scientifica
Anna Grotta

Segreteria di redazione
Anna Palumbo

Gruppo redazionale
Maria Luisa Giannattasio
Lucia Lamberti
Gianna Metallo
Anna Palumbo
Giovanna Saraceni
Mario Scannapieco

Editore
Associazione La Tenda
Centro di Solidarietà
Direzione e redazione
Via C. Capone n.59 - Salerno
caos@centrolatenda.it
Tel. 089 481820
Registrazione
Tribunale di Salerno
n. 27/2010 del 19/07/2010

N. 152

MARZO 2022

Una serie di articoli de "La Civiltà Cattolica" del 2014 spiegavano bene la necessità di puntare su una più ampia azione politica e diplomatica per affrontare (e sciogliere finalmente) i nodi storici di una conflittualità storica complessa come quella dei paesi dell'Est Europa dopo la fine dell'URSS..
Grazie alla ricostruzione dell'autorevole rivista dei Gesuiti, di cui riproponiamo qualche stralcio, proviamo a fare chiarezza, sulle motivazioni di questa incredibile "missione militare speciale" come ipocritamente viene definita per nascondere la sostanza cruenta e violenta di un atto di sopraffazione, propria di ogni guerra.
Ma questo numero non vuole limitarsi a deprecare la logica di guerra, e neppure a provare a ricostruirne le motivazioni, ben evidenziate da "Civiltà Cattolica"
Soprattutto caosinforma, con questo numero vuole sottolineare il "percorso di pace" che il Centro La Tenda, insieme alle Associazioni del territorio, e alle Istituzioni pubbliche, ha voluto rilanciare come concreta risposta, solidale e costruttiva, alla logica aberrante e ingiustificabile di ogni atto omicida, tipica di ogni guerra.
Una testimonianza che si colloca in una prospettiva di impegno e responsabilità sociale, l'unica che può favorire una vera cultura di pace e di solidarietà, quale reale antidoto al culto antistorico e antiumano delle armi.

LA PASQUA E L'ESPERIENZA DEL FALLIMENTO

Comunità La Pagliuzza, Giovi 10.4.22
La guerra è voluta dai potenti, non certo dai popoli.
I quali, tutti, sia quelli aggrediti che quelli aggressori, vengono esposti a violenza, morte e distruzione, al di là della loro volontà e della loro piena consapevolezza.
Spesso manipolati dalla volontà di potenza di governanti senza scrupoli, da interessi economici, da mercanti di armi, vengono coinvolti in conflitti feroci, distruttivi, irragionevoli. I popoli naturalmente non arriverebbero mai alle armi e alla distruzione reciproca.
E, drammaticamente, sono proprio i popoli, e in particolare i più fragili tra loro, a pagare il prezzo più alto di una guerra fratricida, come quella tra il popolo ucraino e il popolo russo, fomentata da una spaventosa sete di potere.

Quella che celebriamo in questi giorni è invece la festa della pace.
Proprio davanti all'orrore della disumanità della guerra ci si presenta, provvidenziale, la proposta della Pasqua e della Lavanda dei piedi, che le fa da significativo preludio.
Ovvero la proposta del servizio, della tenerezza, della pace, dell'amicizia testimoniata da Gesù che non vuole sentirsi solo Maestro ma anche Amico.
Colui cioè che si prende cura, che condivide le nostre pene e le nostre speranze, e non solo con umiltà ma con amore. accogliendo anche la parte più oscura di noi, quella più dolorosa che non riusciamo a riconoscere, a scoprire, a sopportare da soli.
Ed in effetti, sembra proprio questa la lezione di Gesù: "Quando Dio ama compie gesti molto umani".
I piedi, allora diventano il tramite dell'amicizia, del servizio.

Dio entra nella nostra vicenda umana, e anche nella morte di ciascuno di noi. Ma perché è dalla morte che ci trascinerà fuori, con la sua Pasqua, allorquando accettando l'esperienza della morte, la attraversa e la vince con la Resurrezione.
Ce lo ha ricordato ancora una volta don Nicola, nel corso della celebrazione della Messa di oggi, 10 aprile, presso la Comunità La Pagliuzza di Giovi.
Don Nicola ci ha rammentato infatti come la celebrazione e le riflessioni suggerite dalle letture domenicali, ed in particolare del Vangelo che raccontano le diverse fasi attraversate da Gesù dall'ingresso in Gerusalemme alla crocifissione, sono un'ulteriore occasione per riconoscere nella nostra vita (e non al di fuori di essa) le dinamiche che Gesù sperimenta e che il Vangelo racconta.
E trarne il senso più profondo che può aiutarci a integrare la forza del suo messaggio nel nostro operare.
Altrimenti destinato a sbiadirsi in un ripetitivo rituale stanco, da mestieranti senza respiro e senza capacità propulsiva.

Si tratta allora di riconoscere nella nostra stessa vita quelle drammatiche contraddizioni, quei conflitti, ma soprattutto quei fallimenti di cui inesorabilmente tutti facciamo esperienza.
Ma, beninteso, non per coltivare un atteggiamento di autoflagellazione, di disfattismo, di passività.
Ma per evitare che il mancato riconoscimento dei nostri fallimenti inneschi un meccanismo difensivo basato sulla proiezione.
Ovvero sull'attribuire all'altro, al nemico di turno, il ruolo di capro espiatorio. Ed evitare così di prendere coscienza delle nostre povertà più inconfessabili (o ritenute tali). Avvvertire il dolore, la paura, la rabbia, le colpe e la convinzione di non poter essere amabili per questo.
Ma è proprio quando attiviamo questi meccanismi di difesa, peraltro talvolta necessari e comunque funzionali, che rischiamo di creare barriere, gabbie e maschere troppe rigide che ci ingessano e ci distorcono.
Ma pur vero è che se le maschere vengono traumaticamente strappate via e le difese forzosamente abbattute, si generano spesso reazioni violente, aggressive, distruttive.
Reazioni estreme, queste, che possono accadere senza una previa accoglienza ed elaborazione dei vissuti profondi che popolano il retroterra della nostra coscienza.
L'entrata di Gesù Cristo in Gerusalemme sta allora a rappresentare l'entrata di Cristo in ciascun di noi. Nel luogo più profondo di ciascuno di noi. Dove si nascondono, ben armati, i drammi, le angosce, i dolori più antichi, e tormenti oscurati.
Ma è proprio lì, nei luoghi, nei ricordi, nelle ferite profonde, nei fallimenti impressi nella carne, nelle nostre menti e nei nostri cuori che abbiamo la possibilità di accogliere il perdono, la pace, l'amicizia e il dono dell'amore gratuito di Cristo.
In effetti, ancora una volta, ma questa volta nella circostanza più congeniale, ovvero nella celebrazione dell'ingresso di Gesù Cristo in Gerusalemme, accolto e tradito, osannato e condannato da nemici ignari e dagli stessi amici fidati, Don Nicola ci riporta al senso più autentico del nostro operare, vale a dire al riconoscimento della nostra umanità profonda, segnata, per ognuno di noi, da zone di ombra e da qualche luce e dall'esperienza fallimento che inesorabilmente ci accomuna.
Solo riconoscendola, possiamo provare a riscattare ed accogliere l'esperienza del fallimento altrui per trasformarlo in risorsa, in forza personale e comunitaria.
Un amore così non può andare perduto, e chi vive come Cristo ha in dono la sua vita indistruttibile.
È la stessa filosofia del Centro La Tenda che si ispira fondamentalmente proprio a questo principio: il disagio, la sofferenza, il bisogno di aiuto si trasforma in risorsa, in occasione di riscatto, in dono gratuito di amore.
Per tutti.

CONVERSANDO... CONVERSANDO...

UCRAINA:
UNA QUESTIONE DI IDENTITA'

Diversi articoli de “La Civiltà Cattolica” del 2014 spiegavano bene la necessità di puntare su una più ampia azione geo politica e diplomatica per affrontare (e sciogliere finalmente) i nodi storici di una conflittualità complessa come quella dei paesi dell'Est Europa dopo la fine dell'URSS.

Proviamo dunque, in questo numero di caosinforma a fare chiarezza, riprendendo le rifelessioni dell'autorevole Rivista dei Gesuiti, su questo intricato coacervo di interessi geopolitici, economici, ma in fondo, identitari di un popolo, per risalire alle motivazioni di questa incredibile "missione militare speciale", come ipocritamente viene definita per nascondere la sostanza cruenta e violenta di un atto di sopraffazione, propria di ogni guerra.

Ma questo numero non vuole limitarsi a deprecare la logica di guerra, e neppure a provare a ricostruirne le motivazioni sia pure con l'asuilio di una rivista autorevole come "La Civiltà Cattolica".
Molto più modestamente, vuole sottolineare il "percorso di pace" che il Centro La Tenda, insieme alle Associazioni del territorio, e alle Istituzioni pubbliche ha voluto rilanciare come concreta risposta, solidale e costruttiva, alla logica aberrante e ingiustificabile di ogni guerra.

Vuole quindi testimoniare una proposta di pace, frutto della collaborazione con le Associazioni e gli Enti Pubblici del nostro territorio, fatta di gesti e di proposte di accoglienza e di concreta solidarietà.

Una testimonianza che si colloca in una prospettiva di impegno e responsabilità sociale, l'unica che può favorire una cultura di pace e di solidarietà, quale reale antidoto al culto antistorico e antiumano delle armi.

LA PAROLA DELLA DOMENICA

I SEGNI DI CUI ABBIAMO BISOGNO

Di seguito uno stralcio di alcune frasi pronunciate da Don Nicola Bari nel discorso introduttivo al Seminario che si è svolto ieri presso la Comunità di Brignano

"È un momento importante, questo, per tutti noi. È importante affrontarlo tenendoci per mano, anzi abbracciandoci. E stare uniti

"La Tenda già di per sé è una realtà multiculturale e multietnica e tutto ciò è una ricchezza e oggi siamo qui per riaffermare tutto questo".

"Tra di noi ci sono ospiti che stiamo accogliendo anche perché l'accoglienza appartiene alla natura stessa un altro Centro, appartiene al DNA del nostro Centro."

"Le ferite rimangono per tanto tempo e quando toccano una parte del corpo, viene colpito tutto il corpo che ne risente. Sono ferite che non si rimarginano facilmente e che durano nel tempo e noi avremo a che fare con tutto questo, per tanto tempo ancora.. Ma noi ne siamo del tutto consapevoli, oggi".

"Le ferite del popolo ucraino non riguardano solo il popolo ucraino. Questa sofferenza tocca tutti noi".

"La sofferenza può diventare una risorsa. Abbiamo sempre detto che le sofferenze possono diventare una risorsa come dimostrano tante persone inserite nei nostri percorsi provenienti da condizioni di difficoltà molto forti. Quindi anche questa drammatica emergenza può diventare un'opportunità di amicizia fra i popoli e fra di noi e chi soffre".

"Idealmente penso che dovremmo essere tutti insieme e andare là. Sarebbe l'unico modo per far procedere la pace".

"Mi ha colpito molto il fatto che anche giovani russi hanno manifestato contro la guerra... In questo momento a soffrire non è solo il popolo ucraino ma anche quello russo. Entrambi subiscono le conseguenze della guerra."

"Non possiamo, in alcun modo, giustificare la guerra. La guerra va fermata non la pace".

"Non si fanno trattative con la guerra. L'unico modo è lavorare per la pace, è abbattere le divisioni. E questo dipende da noi, anche al di là delle strategie".

"Non si può assistere alla morte di giovani, anziani, bambini. Ciò va al di là di ogni possibile comprensione o giustificazione".

"Chiunque vive un disagio, deve fare i conti anche con le parti in conflitto e le fragilità interiori. La sofferenza è collegata alla vita"

"Siamo qua per rappresentare proprio questa opportunità al di là dei confini delle differenze religiose, del colori, delle religioni di ciascuno"

"Al di là delle difficoltà dobbiamo lottare per affermare la pace".

"Abbiamo bisogno di segni che ci danno anche coraggio di fronte all'orrore della guerra"

"La guerra ci insegna anche ad apprezzare di più la nostra vita e a darle più spazio".

"La pace, come la vita, è un dono e dobbiamo dare spazio alla vita".

"La vita unisce non divide"

"Dobbiamo fare i conti con la sofferenza accogliendo la sofferenza degli altri a anche fare i conti con la nostra".

"Chi è costretto a scappare ci impone uno sforzo e ciò ci permette di costruire".

"Chi sta in disagio deve quindi fare i conti anche con la guerra e con le nostre fragilità interne".

La guerra ci può insegnare anche ad apprezzare di più la nostra vita. Dobbiamo dare spazio alla nostra vita".

"Questo di stasera è un momento molto semplice per dire semplicemente che la vita è molto bella".

A PROPOSITO DI ...

DONBASS: UNA REGIONE SENZA PACE

Salita drammaticamente alla ribalta il questi giorni, la questione del Donbass, non è nata ieri ma ha radici profonde. Così come il conflitto tra URSS e UCRAINA , concentratosi, per l'appunto, nel Donbass.

Di seguito cerchiamo di comprenderlo, con una sintesi di un articolo di Giovanni Sale (Quaderno estratto dalla rivista CIVILTÀ CATTOLICA, pag. 162 - 176 Anno 2018).

La storia recente della «Repubblica» di Donetsk e quella di Luhansk

Ma perché si parla di Donbass? Questa regione si può considerare come la madre di tutte le battaglie per Vladimir Putin, anche per porre un argine al progressivo allargamento della Nato in Europa orientale. La ricca regione carbonifera nel sud-est del Paese, dove vive una consistente comunità russofona, è per lo zar il cuscinetto ideale, anche per rosicchiare territorio a Kiev ed indebolirne le pretese di entrare nell'orbita occidentale.

E dall'attenzione sul Donbass nasce il conflitto del **2014 e Donetsk e Luhansk** le due "repubbliche" filorusse in territorio ucraino: un conflitto mai veramente cessato, che ha già causato almeno 14mila morti. I due territori sono contigui e si trovano a ridosso del confine fra Ucraina e Russia. La Repubblica di Donetsk ha anche uno sbocco sul mare di **Azov**. Le due repubbliche Insieme coprono un'area di quasi 17mila chilometri quadrati, dove vivono circa 3,7 milioni di persone. Entrambe le repubbliche fanno parte della regione mineraria ucraina del Donbass. Le due repubbliche sono nate in seguito alle manifestazioni di militanti filorussi contro il nuovo governo filo occidentale, insediatosi all'inizio del 2014 in Ucraina dopo le proteste popolari del'Euromaidan a Kiev.

Nelle due Repubbliche separatiste vi sono **ricchi giacimenti di carbone** e per la Russia di Putin essi non possono essere persi fornendo invece risorse minerarie di questo calibro all'Europa.

Le Repubblica di Donetsk e quella di Luhansk (in realtà non riconosciute internazionalmente sono parte del Donbass, dove oltre **770mila ucraini** hanno il passaporto russo, su una popolazione di circa 5 milioni di abitanti, e secondo Mosca negli ultimi giorni altri 950mila residenti hanno fatto la stessa richiesta. Con la "madre Russia" c'è un legame antico, rafforzato da una Chiesa ortodossa locale che si è staccata da quella ucraina per legarsi a Mosca.

Un legame rafforzato dall'insofferenza della popolazione verso lo Stato centrale, perchè le condizioni generali di vita, dall'uscita dell'Ucraina dall'Urss, nel 1991, sono peggiorate sempre di più e dalle pulsioni secessioniste.

Un legame rafforzato dall'insofferenza della popolazione verso lo Stato centrale, perchè le condizioni generali di vita, dall'uscita dell'Ucraina dall'Urss, nel 1991, sono peggiorate sempre di più e dalle pulsioni secessioniste.

Tutto esplode nel **2014**, quando dopo la rivolta filo-Ue di Maidan e la cacciata di Viktor Yanukovich dal potere, Mosca in reazione decide l'annessione della penisola della Crimea, nel sud dell'Ucraina. Da quel momento parte la mobilitazione anche del Donbass, con gruppi militari delle regioni di Luhansk e Donetsk che riescono in breve tempo a prendere il controllo di parte della regione, grazie all'appoggio occulto di Mosca, che fornisce denaro e armi (attraverso gruppi come il **Wagner** considerato da molti il braccio armato del Ministero della Difesa russo e del GRU servizio di informazione fondato da Lenin nel 1918).

I secessionisti

I secessionisti vittoriosi sul campo dichiarano l'indipendenza dall'Ucraina proclamando la nascita della Repubblica Popolare di Donetsk e la Repubblica Popolare di Luhansk.

In seguito organizzano un referendum, che secondo i leader ribelli ha un esito bulgaro: la stragrande maggioranza della popolazione vota a favore dell'annessione alla Russia.

Gli sforzi della diplomazia internazionale per riportare la stabilità nell'area e porre fine al conflitto portano agli accordi di Minsk, che vengono sottoscritti sia dai **filo-russi** che da Kiev, sotto il cappello delle potenze occidentali, Francia e Germania, e della Russia.

I combattimenti sulla carta devono finire ed il Donbass deve tornare sotto il controllo dell'Ucraina, in cambio di una maggiore autonomia. Ma le intese sottoscritte nella capitale bielorussa non sono risolutive, perché in parte non attuate per responsabilità di entrambe le parti.

Mosca non è formalmente parte nel conflitto e quindi non si sente vincolata. Mentre le autorità di Kiev, su pressione della frangia nazionalista del Paese, non riescono a concedere l'autonomia ai separatisti. Ed il conflitto è quindi destinato a proseguire.

Il Donbass e la sua importanza

Donbass" significa **"bacino del Donec"** e il Donec è un fiume affluente del Don che attraversa quella parte di Ucraina. È una regione storica, nel senso che non corrisponde a una divisione amministrativa attuale. È invece formalmente divisa tra tre dei **24 oblast** ucraini (l'equivalente delle regioni italiane): quello di **Luhansk,** più a est, quello di Donetsk e quello di **Dnipropetrovsk**, più a ovest. L'intero Donbass cominciò a essere chiamato così verso la fine dell'Ottocento, quando la regione assunse una particolare importanza economica grazie ai suoi molti giacimenti di carbone.

Dal 2014, quando la Russia invase la penisola della Crimea, nel sud dell'Ucraina, e finì con l'annetterla, parti dell'oblast (regione) di Luhansk e dell'oblast di Donetsk, circa un terzo dell'intero Donbass, sono uscite dal controllo dello stato ucraino: in quel periodo la Russia sobillò, armò, aiutò e finanziò gruppi militari filo-russi anche nell'est dell'Ucraina, permettendo quindi ai ribelli del Donbass di prendere il controllo di parte del territorio.

La dichiarazione di indipendenza dall'Ucraina

I secessionisti dichiararono l'indipendenza dall'Ucraina e organizzarono dei referendum per cercare di entrare a far parte della Russia.

Si voleva riprodurre ciò che era successo in Crimea. Di fatto nel Donbass non esisteva un movimento che chiedesse l'annessione alla Russia ma le difficoltà economiche, sempre più gravi dal 1991 in poi, spingevano molti a pensare che la situazione potesse migliorare tornando sotto il controllo russo anche perchè, nella regione, in precedenza si viveva meglio grazie all'industria del carbone.

A questo si aggiungeva il fatto che molti degli abitanti del Donbass sono etnicamente e culturalmente russi: molti a scuola hanno studiato la versione sovietica della storia, parlano il russo, e guarda la televisione russa.

Le città di Luhansk e Donetsk furono ripopolate dopo il tragico **"Holomodor"** (La Grande Carestia) di Stalin che portò alla morte circa un quarto della popolazione ucraina.

Gli accordi di Minsk

All'inizio del 2015 gli accordi di **Minsk** stabilirono la fine dei combattimenti e il ritorno all'Ucraina delle regioni ribelli, in cambio di più autonomia. Ma benché fossero stati firmati sia dal governo ucraino sia da quello russo, gli accordi non sono mai stati davvero rispettati. Il Donbass è ancora una zona di guerra, con tanto di trincee e centri abitati abbandonati perché localizzati lungo la linea del fronte.

Il governo ucraino definisce le due repubbliche autoproclamate «territori temporaneamente occupati» (dalla Russia) e chiama il fronte «linea amministrativa». In Russia invece si parla del conflitto nell'est dell'Ucraina come di una guerra civile. L'attuale divisione degli **oblast** di Donetsk e Luhansk non riflette comunque divisioni culturali, etniche o storiche pre-esistenti, è solo il risultato degli scontri di sette anni fa.

Anche se ufficialmente le due regioni sono gestite da leader ucraini, la Russia esercita un forte controllo. Chi vive nelle due repubbliche autoproclamate è invitato a richiedere la cittadinanza russa e abbandonare quella ucraina e può votare alle elezioni russe pur non avendo la cittadinanza vera e propria. Come moneta non si usa la **grivnia ucraina, ma il rublo, e la lingua ucraina è bandita,** così come la celebrazione delle feste ucraine.

Alle organizzazioni internazionali non è, in linea generale, consentito l'accesso alle zone separatiste di Donetsk e Luhansk, quindi la maggior parte delle informazioni proviene dalle testimonianze di chi abbandona quei territori o da ciò che può arrivare attraverso i social network. Si sa che la popolazione soffre di **scarsità di beni di consumo e di una mancanza di servizi.**

IL “DIRITTO DEL PIÙ FORTE” E LA POSIZIONE DI PAPA FRANCESCO

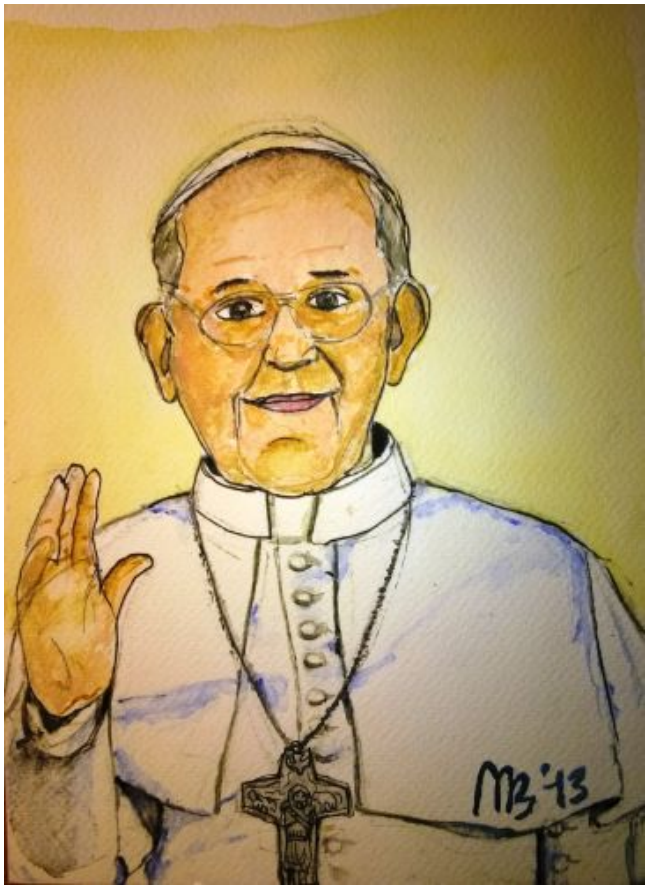
Il pensiero (e i gesti) di Papa Francesco a proposito del conflitto Russia - Ucraina

"Se prevale il diritto del più forte, se si passa immediatamente al conflitto e al bagno di sangue per risolvere le questioni, questo si traduce di fatto nello screditare il Diritto 'tout court', il suo valore e la sua importanza, perché il 'diritto del più forte' non è un Diritto".

C'è anche un aspetto religioso e non a caso il Papa ha parlato di una 'insensatezza diabolica' della violenza e ha affermato la sua 'tristezza' davanti a popoli che si dicono fieri di essere cristiani e che poi pensano di farsi la guerra. Emerge l'importanza dell'enciclica 'Fratelli Tutti' e anche la sua rilevanza in quanto 'profetica', in un momento di crisi e di tensione come quello che si sta attraversando.

La Chiesa cattolica è sono stati sempre molto rispettosa delle dinamiche interne all'ortodossia; lo ha dimostrato anche la forte volontà di incontro di Papa Francesco con il patriarca ortodosso russo Kirill, a Cuba; così come c'è un grande rispetto per l'ortodossia ucraina: la Chiesa cattolica non è mai entrata in queste dinamiche interne ai cristiani ortodossi. L'appello è che il cristianesimo e i cristiani tutti elevino la loro voce contro la guerra che è anti-cristiana: le scene in cui si benedicono i fucili sono un vero e proprio scandalo nei confronti del Vangelo".

Proprio in questo momento così difficile, il messaggio di Papa Francesco è forse la voce più forte e potente che richiama la necessità della pace: colpisce il suo appello a pregare per tutte le parti coinvolte.



"Si sta destabilizzando la convivenza fra le Nazioni e ciò chiama in causa anzitutto l'Unione Europea, perché se c'è una cosa che la Ue è stata in grado di assicurare, al di là di tutte le tensioni e di tutte le debolezze, è stata soprattutto la stabilità e la pace. Il fatto che in Europa scoppi nuovamente un conflitto significa una messa in questione della stessa forza e identità europea".

Al contrario, occorre consolidare i valori che hanno saputo tenere insieme il Continente e in questa direzione va anche l'appello del Papa.

LA CULTURA ORGANIZZATIVA

C'è ' un'altra prospettiva, un altro modo di guardare all'organizzazione: è come quando l'oculista ci propone l'una dopo l'altra lenti di tipo diverso finché non gli diciamo "ecco, con questa vedo meglio".
Esplorare queste zone è un lavoro difficile per almeno due motivi:
1. essendo questi fenomeni per lo più inconsci e quindi indisponibili ad un'analisi razionale spesso si finisce col girare a vuoto alla loro ricerca e può succedere che manchi persino la percezione dell'esistenza di un problema;
2. il loro carattere nascosto e sotterraneo è in larga misura il prodotto di una serie di difese organizzative che dunque non possono essere affrontate senza suscitare grandi resistenze.

Un punto critico di una cultura organizzativa è la possibile chiusura dell'organizzazione in se stessa: significa fare riferimento solo ai propri valori interni e non essere inclini a modificarli, nonostante un loro cambiamento potrebbe magari condurre ad una crescita aziendale e giovare per il raggiungimento degli obiettivi.
Questo fattore può rendere difficoltoso anche scoprire probabili fonti di pericolo che si celano, ma che in questo modo non vengono alla luce.
In effetti, esiste un'ambivalenza della cultura, in quanto da una parte incentiva la coesione del gruppo di lavoro, che condivide valori e priorità, ma dall'altra può rischiare di portare un'organizzazione a non riconoscere né i propri limiti, né eventuali ostacoli e neppure opportunità che possono provenire dall'ambiente esterno.
La cultura è vista anche come uno strumento di controllo ed il management possiede la capacità di istituire culture aziendali, creando regole e infondendo valori; tuttavia questo argomento è ancora motivo di discussione perché questo requisito non è certo che porti un'azienda al successo.
Si delinea un tipo di controllo che si basa sull'interiorizzazione dei valori promossi, ma un'organizzazione non può eliminare la personalità di ognuno: da questo emerge il concetto del lato oscuro di una cultura organizzativa, perché sono presenti in essa azioni di manipolazione ed ambivalenza, facendo riferimento ad una serie di comportamenti individuali ed organizzativi prodotti dai processi organizzativi.

In effetti la "cultura di un'organizzazione" è come un'architettura a tre livelli, da quello più visibile (le strutture e i processi organizzativi evidenti) a quello intermedio (i"valori dichiarati", le strategie, obiettivi, filosofie) fino al livello più profondo e nascosto (gli "assunti taciti condivisi", che includono le convinzioni e le percezioni inconsce, i sentimenti e le fantasie). E' facile descrivere un'organizzazione al livello di ciò che è più visibile, di "ciò che si vede, si ascolta e si prova" muovendosi al suo interno, ma il quadro istituzionale che ne emerge, ancorché chiaro, resta probabilmente indecifrabile, nel senso che non permette di coglierne il significato, di capire il perché le cose stiano così, come si sia arrivati a costruirle e che cosa realmente le persone pensino della propria organizzazione.

La cultura organizzativa
È certamente costituita da quel complesso di modelli, procedure, norme esplicite, rituali, simboli, valori dichiarati e climi emotivi che ne rappresentano la "struttura emersa"; ma la vera fonte dei valori, dei significati e delle motivazioni che la sorreggono risiede piuttosto in quella parte sommersa abitata da tutto ciò che è implicito e scontato, non-detto o semplicemente inconscio, ovvero da miti, credenze e valori tacitamente condivisi, pregiudizi, fantasie, sentimenti, e in definitiva dalle ansie e dalle relative difese.

Esistono sempre due organizzazioni
Di fatto esistono sempre due organizzazioni, una visibile ed una nascosta: mentre quella visibile è razionale, coerente, orientata al compito, l'organizzazione nascosta è irrazionale ed orientata al soddisfacimento dei bisogni emotivi. I manager sono addestrati a gestire l'organizzazione "visibile", ma spesso i risultati di una politica o di una strategia sono maggiormente influenzati dall'"organizzazione nascosta", dal modo di pensare delle persone che devono realizzare gli obiettivi, dai loro timori, dalle loro fantasie, dai loro pregiudizi, dalle loro reazioni emotive.

Le resistenze
Un cambiamento unanimemente giudicato indispensabile può essere boicottato dalle resistenze delle persone che ne temono gli sviluppi; un'idea brillante può naufragare per l'invidia di chi non tollera l'altrui bravura; un errore di strategia può restare a lungo non riconosciuto perché i collaboratori hanno paura di farlo rilevare ai loro capi; un'associazione temporanea frana perché gli uomini di un'impresa competono con quelli dell'altra in un momento in cui occorrerebbe invece collaborare.

Le cose troppo spesso non vanno come dovrebbero.
Il tessuto dell'organizzazione nascosta è - come è facile sperimentare - densamente impregnato di emozioni: ansie, rabbie, desideri, gelosie, timori, invidie e rivalità più o meno esplicitamente riconosciuti circolano in ogni settore organizzativo influenzando rapporti, decisioni, carriere, il benessere degli individui e la produttività del sistema.
Ma come affrontare le emozioni in un contesto culturale che è stato abituato a temerle o ad ignorarle? Le emozioni sono sentite come un corpo estraneo alla cultura aziendale quando non un vero e proprio elemento disturbante o una debolezza di carattere degli individui, e la riflessione è vista come un lusso o una perdita di tempo in contrasto con l'indifferibilità delle decisioni da prendere.
D'altra parte succede altrettanto spesso che i professionisti della psicologia mostrino insensibilità e snobismo verso le necessità legate al lavoro duro, al misurarsi con i risultati, alle asprezze della competizione e delle responsabilità gestionali.

La vera sfida
La sfida è proprio quella di integrare la dimensione umana con quella tecnologica, le ragioni dei sentimenti con quelle dell'economia, lo spazio della riflessione con la necessità dell'azione. La cerniera di questo dialogo è collocata nell'assunto che l'efficienza e l'efficacia di un'organizzazione dipendano in misura variabile ma significativa dalla sua capacità di gestire e regolare l'ansia presente al proprio interno.

APPROFONDIMENTI

PERCHÉ LA RUSSIA HA INIZIATO LA GUERRA IN UCRAINA

Perché la Russia ha iniziato la guerra in Ucraina? È la domanda spontanea che, con l'inizio della "operazione militare speciale" avviata da Putin, ci si sta ponendo fra incredulità, sbigottimento, timore.
Per capirne le ragioni è ovviamente necessario fare un passo indietro.
L'Ucraina nasce come Stato indipendente nel 1991, a seguito della dissoluzione dell'Unione Sovietica, ma sperimenta una crescente instabilità, soprattutto agli inizi del nuovo millennio, data dalla contrapposizione tra i fautori dell'avvicinamento all'Unione Europea e all'Occidente e i sostenitori del legame storico con la Russia.

LE TAPPE DELLA CRISI TRA RUSSIA E UCRAINA

La contrapposizione si fa evidente con la presidenza di Viktor Yanukovych. È sotto la sua leadership che il Paese vira decisamente verso la Russia. Questo spostamento dell'asse politico si palesa nel 2013 con il rifiuto, da parte di Yanukovych, di firmare l'accordo di associazione e libero scambio con l'Unione Europea. Immediate (siamo in novembre) le proteste di piazza (che prendono il nome di "EuroMaidan" e in cui sono presenti nazionalisti filo-occidentali e antirussi, alcuni dei quali neonazisti), che infiammano il Paese, fanno un centinaio di morti e si concludono, tre mesi più tardi, con la fuga di Yanukovych. **LA SECESSIONE DELLA CRIMEA DALL'UCRAINA.**

Non passa neanche un mese che l'Ucraina perde un pezzo del proprio territorio: nel marzo 2014 infatti la Russia sancisce ufficialmente la secessione della Repubblica di Crimea dall'Ucraina e la sua annessione alla Federazione Russa.Pochi giorni prima, gli abitanti della regione (a maggioranza russofona) avevano espresso mediante referendum (considerato illegale dalla Corte costituzionale ucraina) la volontà di tornare sotto la sovranità di Mosca ma di fatto il processo di riannessione della Crimea alla Russia era iniziato quando migliaia di militari russi privi di mostrine ne avevano preso il controllo.

LA REGIONE DEL DONBASS

La regione del Donbass, nell'Est dell'Ucraina, segue a ruota l'esempio della Crimea, scatenando una guerra civile nelle province di Donetsk e Lugansk, che si autoproclamano repubbliche indipendenti.

L'ACCORDO DETTO MINSK II

Nel febbraio 2015, con l'accordo detto Minsk II, si giunge a un cessate il fuoco ma gli impegni assunti in quel momento non vengono del tutto rispettati dalle parti, con la conseguenza che il conflitto prosegue di fatto ininterrottamente fino a oggi.

IL PROGRESSIVO ALLARGAMENTO A EST DELLA NATO

Su tutta questa situazione incandescente si innesta il progressivo allargamento a Est della Nato (a eccezione degli Stati dell'ex Jugoslavia, tutti i Paesi entrati nell'Alleanza Atlantica dal 1990 a oggi erano parte dell'Unione Sovietica o legati a essa dal Patto di Varsavia: parliamo di Lettonia, Lituania, Estonia, Polonia, Romania, Bulgaria, Repubblica ceca, Slovacchia, Ungheria) e il timore da parte della Russia che l'Ucraina possa entrare a far parte del Patto atlantico: una prospettiva inaccettabile per Putin che avrebbe così gli americani sul portone di casa

COME FERMARE LA GUERRA TRA RUSSIA E UCRAINA

Ecco l'analisi geopolitica de "La Civiltà Cattolica" su Russia e Ucraina: le soluzioni al conflitto odierno sono le stesse del 2014. Come se il tempo si fosse fermato

Come fermare la guerra tra Russia e Ucraina? C'è un testo de "**La Civiltà Cattolica**" che lo spiega, ma è del 2014. Eppure è come se fosse stato scritto oggi, nel pieno del conflitto tra Mosca e Kiev. Da allora, infatti, è come se non ci fosse stato alcun passo in avanti per migliorare i rapporti tra i due Paesi. Sono stati otto anni sostanzialmente sprecati. Ed esacerbati dai conflitti etnici nel Donbass, che hanno determinato la morte di 34mila tra militari e civili (fonte Onu).

Le rivolte di piazza Maiden

L'autorevole rivista dei gesuiti, con un articolo di **Pierre de Charentenay**, oltre a tracciare un profilo storico dei rapporti tra Russia e Ucraina, evidenziava che le tensioni tra i due Paesi sono aumentate sempre più dopo la Rivoluzione di piazza Maïdan, a Kiev nel novembre 2013, provocata da movimenti nazionalisti. Le rivolte di piazza avevano rimosso l'ultimo presidente filorusso **Yanukovich**, portando come Primo ministro la "pasionaria" **Yulia Timoshenko**. L'anno dopo sono iniziate le tensioni nelle aree del Paese con la popolazione a maggioranza russa: la Crimea (autoproclamatisi repubblica indipendente dall'Ucraina), e il Donbass, riconosciuto da Putin nei giorni scorsi come pretesto finale per scatenare l'offensiva militare contro Kiev.

Come fermare Putin

«In questa partita a braccio di ferro, in cui si mescolano tanti problemi diversi, dove vuole e può arrivare Putin?», si domandava profeticamente "La Civiltà Cattolica". «Probabilmente – è la risposta – non lo fermeranno i discorsi dell'Occidente sul rispetto del diritto internazionale. Siamo in un gioco di forze in cui le sanzioni economiche e finanziarie avranno un peso reale. **Potrà fermarlo solo la considerazione degli inconvenienti che incontrerebbe nel perseguimento dei suoi obiettivi.** La crisi finanziaria dovuta all'esodo dei capitali, la protesta degli oligarchi russi che vedono ridursi la loro libertà, la debolezza dell'economia russa che non può basarsi all'infinito sulle rendite del gas costringeranno Putin a limitarsi».

Come cambiare l'Ucraina

I gesuiti, nel 2014, indicavano anche la strada per "migliorare" l'Ucraina, renderla più efficiente, democratica. «Soprattutto si deve redigere una nuova Costituzione che possa essere accettata da tutti. **Il Paese deve in particolare rinnovare le sue pratiche politiche, eliminare la corruzione e il crimine organizzato** che incancreniscono la giustizia, la polizia e la politica. L'oligarchia deve essere sottoposta al controllo della legge. È un lavoro immenso, ma assolutamente necessario. La cosa più difficile sarà forse creare le condizioni di un vero dibattito democratico tra attori che non ne hanno l'abitudine, o che si sono espressi per strada nelle manifestazioni di piazza degli anni passati».

Non si è fatto quasi nulla di tutto questo.

La strada per "migliorare" l'Ucraina è stata totalmente disattesa e il Paese è piombato in una pesante crisi economica, a causa dell'elevato debito pubblico: è stato un prestito del Fondo Monetario Internazionale, nel 2015, a scongiurare il default dell'Ucraina. Oggi, per il dopo Zelezny, l'attuale presidente che Putin vuole rimuovere, le priorità che si indicano al Paese sono (clamorosamente) le stesse indicate nell'articolo dei gesuiti, otto anni fa.

Tanto perciò rimane ancora da fare per il futuro: soprattutto si deve redigere una nuova Costituzione che possa essere accettata da tutti. Il Paese deve in particolare rinnovare le sue pratiche politiche, eliminare la corruzione e il crimine organizzato che incancreniscono la giustizia, la polizia e la politica. L'oligarchia deve essere sottoposta al controllo della legge. È un lavoro immenso, ma assolutamente necessario.

La cosa più difficile sarà forse creare le condizioni di un vero dibattito democratico tra attori che non ne hanno l'abitudine, o che si sono espressi per strada nelle manifestazioni o peggio ricorrendo alla guerra come modo per risolvere il conflitto.
Si tratta soprattutto di ricostruire il rispetto reciproco tra Paesi che si sono umiliati a vicenda, così come tra attori ucraini che si sono fatti la guerra. I metodi usati sono stati discutibili, anche se li si è rivestiti di legalità. Soltanto il rispetto reciproco potrà garantire la pace.

CAOS INFORMA NEWS

SERVIZIO BIBLIOTECA; CIBO PER LA MENTE

Leggere un libro per far passare le ore, per nutrire la mente, per viaggiare o per stimolare i bambini, per dare valore al tempo. Il Centro studi e formazione caos grazie alla preziosa collaborazione degli amivci del territorio ha deciso di attivare il servizio “Pronto Biblioteca”.

Il catalogo può essere consultabile alla pagina https://www.centrolatenda.it/servizio-biblioteca-spazio-comunicazione-e-formazione-comunicazione.
Le prenotazioni si possono effettuare telefonando alla segretetrria del Servizio Biblioteca: 089/481820

Si potrà richiedere al massimo 5 libri in prestito.

DAL TERRITORIO

QUI BRIGNANO,TAVOLO DI CONRONTO OPERATIVO PER L'UCRAINA IN FUGA DALLA GUERRA

Proprio non ce lo aspettavamo ma l'attualità dei nostri giorni è drammaticamente segnata dalla tragica guerra, scoppiata in Ucraina.

O meglio dalla guerra, tout court.
E già! La sofferenza di un popolo costretto a scappare dalla propria terra, dalle proprie radici, ci disorienta e ci costringe ed interrogarci tutti su tanti inspegabili perchè.
Ma soprattutto (ed è questa la scelta fatta dal Centro La Tenda) a condividere azioni concrete di solidarietà in favore di chi in questo momento storico, lotta, piange ma coraggiosamente affronta una situazione terribile.
Piuttosto che farsi prendere dallo sgomento e dalla paura, il Centro la Tenda, come pure ha sottolineato don Nicola Bari nel suo intervento iniziale,unitamente alle istituzioni locali, ai partner del Terzo Settore, ai rappresentanti della comunità locali e insieme agli amici, collaboratori e volontari, ha condiviso progetti iniziative per attivare "percorsi di pace",
Difatti concrete, immediate azioni di solidarietà sono l'unica vera risposta alla logica distruttiva della guerra. L'unico modo per reagire alla distruttività della violenza e provare a darle un senso.
Con queste premesse si è svolto l'incontro che si è tenuto ieri pomeriggio presso la comunità di Brignano del Centro La Tenda dove si sono ritrovati: l'assessore Paola De Roberto, il professore Claudio Naddeo, di Don Antonio Romano, di Antonio Bonifacio dell'Associazione Migrantes, la comunità Ucraina, le comunità di sordomuti di Salerno.
Un incontro commovente ad alta densità emotiva, tra persone di "buona volontà" e istituzioni. enti e associazioni del territorio, nel corso del quale ci si è riproposti di unire ancor più le forze per aiutare il popolo ucraino in questo momento difficile anche per tutti noi.

In tale ottica il Centro La Tenda si è impegnato per la realizzazione di diverse iniziative e testimoniare così, concretamente, solidarietà, amicizia e vicinanza: dalla accoglienza residenziale alla raccolta di beni di prima necessità e farmaci, dai corsi di italiano al servizio legale e sanitario, dalla mediazione scolastica e interculturale alla promozione dell'accoglienza di prossimità presso le famiglie disponibile ad ospitare.

Ma non basta! Bisogna fare ancora tanto per aiutare i tanti profughi che si sono lasciati alle spalle tutto. Ma non certo la dignità di persone coraggiose. E che ora necessitano dell'aiuto di tutti per crearsi una nuova vita una nuova normalità, per loro e per i loro figli.
Nel corso dell'incontro di ieri c'è stato anche un momento di preghiera per la pace prima del tavolo di concertazione per poi confrontarsi e prospettare insieme ulteriori iniziative da mettere in campo. Soprattutto in soccorso ai tanti bambini e alle loro mamme che stanno arrivando a Salerno e in provincia.

UN PERCORSO DI PACE:
LE PROPOSTE DEL CENTRO LA TENDA E DELLA RETE

Il Centro La Tenda in collaborazione con la Caritas diocesana, l'Ufficio Migrarantes della Arcidiocesi di Salerno Campagna Acerno del Commune di Salerno, del Comune di Mercato San Severino e della Prefettura di Salerno, ha predisposto una serie di servizi ed iniziative, per frontaggiare, al livello territoriale, il dramma del popolo ucraino.

In particolare sono stati predisposti le seguenti iniziative:

- Accoglienza nelle diverse strutture del Centro per 30 posti letto disponibili
- Sportello legale e sanitario: disbrigo pratiche e regolarizzazione per adulti e minori
- Corsi di italiano per adulti e minori
- Mediazione scolastica interculturale: inserimento dei minori negli istituti scolastici italiani
- Accompagnamento all'orietamento lavorativo
- Punti di racolta di beni di prima necessità e farmaci.
- Accoglienza di prossimità per le famiglie per le famiglie che volessero ospitare.

per info: La Tenda a Fieravecchia, via Fieravecchia, 20 Salerno,

fieraevecchia@centrolatenda.it tel. 08922838

c/c del Centro La Tenda dedicato all'emergenza Ucraina: IBAN IT18Z0501803400000017161456

QUI BRACCIANO: CANTIERE DI PACE

"Cantiere di Pace" proprio con questo nome, l'Amministrazione comunale di Bracciano, ha convocato l'assemblea nella sala consiliare del comune il 9 marzo per far fronte comune all'emergenza emersa dalla tragica guerra in Ucraina per in seguito altre due riunioni per avviare una vera e propria formazione full immersion, con tanto di simulazione per le associazioni e volontari che hanno aderito all'inizaitiva e dare vita allo sportello che giovedì 31 prossimo aprirà i suoi battenti.

La Tenda ha voluto aderire, all'invito del comune di Bracciano, avendo già messo in moto la sua macchina solidale.
Di fatto, il Centro La Tenda, già ospita presso le sue diverse sedi, anche nel lazio, un numero considerevole di profughi ucraini, mettendo a loro disposizione alcuni posti sia per adulti che per minori.
Il Centro La Tenda ha le spalle anni di esperienze vissute attraverso le varie strutture comunitarie e centri di seconda accoglienza rivolti ai minori stranieri non accompagnati che giungono con imbarcazioni precarie oppure stipati in scatoloni, dentro camion.
Nella prima riunione l'assessore alle politiche sociali ha invitato tutti i presenti a spiegare brevemente il proprio impegno sociale e le risorse disponbili sul piano operativo.
Erano stati presenti anche la Protezione Civile, la Misericordia, la Croce Rossa .
Il primo problema emerso, e da risolvere con urgenza, è stato quello di istituire un coordinamento della macchina della solidarietà e quindi anche un censimento.
Ciò perché le le potenziali problematiche di salute possono sfuggire di mano e rischiare di non utilizzare le prezioe risorse disponibli.
Sarà la Protezione Civile a svolgere questo importantissimo compito affiancato dalla Croce Rossa Italiana.

Il numero dei rifugiati giunti fin qui dopo venti giorni è ancora basso ma le previsioni parlano di circa 250.000 fuggitivi nel territorio laziale e 850.000 in Italia,
Si ipotizza che il'Europa arriverà ad ospitare circa 8 milioni,di persone.
Il problema segnalato da una circolare del ministero della Pubblica Istruzione riguarda l'assorbimento dei Minori in età scolare nelle nostre classi scolastiche.
Il supporto psicologico è altresì importante e benefico per questi bambini che sono stati costretti a separarsi dai uoghi familiari-
Ora bisogna solo intervenire, e accogliere come meglio possiamo questi nostri amici che hanno estremamente bisogno del nostro aiuto.

Giovanna Saraceni

Nell'ambito della iniziativa "TI ACCOLGO", un percorso per la pace, promossa dal Centro La Tenda e dalla rete associata, ha preso il via dal 30 marzo prossimo presso la sede de La Tenda a Fieravecchia, il corso d'italiano per adulti, che proseguirà ogni mercoledì dalle 9.00 alle 12,00.
Il corso, destinato ai rifugiati ucrani, è aperto anche ad altre richieste.
Per info, rivolgersi alla segretaria de La Tenda a Fieravecchia, via Fieravecchia 20, Salerno; email: fieravecchia@centroaltenda.it tel. 089228038

www.caosinforma.it